

1976 9-10

L. 300

l'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE
DI EMIGRAZIONE
DEI MISSIONARI
SCALABRINIANI

Mamma ti prego dammi
la libertà (pag. 6)



emigrato italiano 9-10

anno LXXII - dicembre 1976

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Luigi Favero -
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06)
58.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Pro-
cura Generalizia della Congregazione dei
Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via
Calandrelli 13, ROMA.

sommario

- 3 - Nota del mese
- 4 - Migrazioni: occasione per la carità ecclesiale
- 6 - Bambini emigrati: «mamma, ti prego, dammi la libertà»
- 8 - Racconto di Natale: ROSINA
- 9 - Dossier-emigrato: Venezuela
- 25 - Un compagno di strada
- 26 - «La tua partenza è per noi un rimprovero»
- 28 - Lutti in famiglia: fratel Nino e Padre AB Cosano
- 30 - Notiziario
- 31 - Speciale: Avignone 800 anni dopo!

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 16311 del 10-4-78 - Spedizione in ab-
bonamento postale - Gruppo III - La Pub-
blicità non supera il 70%.
Industria Grafica Moderna - Roma

LUI SOLO È INDECISO!

Non sa ancora se rinnovare l'abbonamento
a «L'EMIGRATO ITALIANO»



nota del mese

Un mestiere sempre più difficile

« Ho sentito da altri italiani emigrati in Svizzera che sono stati trattati male come nei miei primi giorni di scuola che non dimentico mai. Mentre nella ricreazione tutti i bambini svizzeri giocavano insieme, io me ne stavo in un angolo, quasi piangendo. Non avevo il coraggio di domandare se potevo giocare con loro, perché appena mi avvicinavo cominciavano a dirmi che fossi una « cincheli » (zingara, nome spregiativo con cui spesso vengono chiamati, in Svizzera, gli emigrati italiani NDR). Però quando mangiavo una pagnottina con il salame, me li vedevo tutti attorno a me che mi pregavano di dargliene un pezzo. Io naturalmente non ero capace di vederli con la bocca aperta e davo un pò ad uno un pò all'altro. Alla fine rimanevo sempre senza. Ma la rabbia mia era, che dopo aver mangiato la pagnottina continuavano a chiamarmi « cincali ».

Così descrive i suoi primi giorni di scuola Daniela, una tredicenne di Basilea. Il

suo tema, come quello di altri coetanei italiani in Svizzera, fa parte di una raccolta più vasta in cui figurano principalmente autobiografie di adulti, raccolta curata e commentata da un giovane e valente studioso di sociolinguistica, anche lui emigrato, Giovanni Rovere, e che il Centro Studi Emigrazione di Roma pubblicherà nei prossimi mesi. Il dramma dei bambini emigrati è il più facile a suscitare commozione e sdegno. Ma non è di questo che essi hanno bisogno. Il mestiere di emigrato non è mai stato facile ma sta diventando sempre più difficile. Daniela lo ha affrontato « quasi piangendo » ma anche con rabbia e con estrema serietà, perché non voleva starsene eternamente seduta in un angolo ma cambiare la situazione, entrare nel mondo dei suoi coetanei anche se a costo di regalare qualche pezzo della sua pagnottina. E la loro pagnotta gli emigrati hanno dovuto dividerla con tanti, con troppi: il lavoro e i risparmi, la casa (e spesso la stalla) di altri e la casa costruita e affittata in Italia (e in cui non riescono a rientrare, pagando il peccato di essere diventati proprietari), i figli affidati alla nonna o al collegio o mandati ad una scuola che li estrania sempre più, le rimesse su cui specula chi l'emigrazione l'ha voluta, e il voto che interessa chi ha pronta la ricetta per farla terminare e le tasse del culto per chi ne cura l'anima. Ma c'è sempre chi ha più diritti (perché è nato sul posto oppure, in Italia, perché non si è mosso) o arriva il disgraziato che si deve vendere per meno. E l'emigrato deve farsi in là! Ma proprio per questo vale la pena di stargli vicino. Perché anche Cristo non ha misurato il costo di essere uomo, l'ultimo degli uomini, ma la dignità dell'uomo sì. E il suo pane l'ha spezzato fino all'ultima briciola, con tutti, perché tutti ne avessero a sazietà. Riscoprire con l'emigrato il senso di questo gesto, la fatica di essere ultimi, è recuperare dal di dentro una speranza che dà coraggio, una lotta che non ha bisogno di mettere altri al proprio posto per cantar vittoria perché con tutti vuol costruire un mondo in cui la stessa parola « ultimi » non abbia senso. E' il nostro augurio di BUON NATALE!

L. FAVERO



migrazioni occasione per la carità ecclesiale

Nella ricorrenza della «Giornata del Migrante» (21 novembre u.s.) il Papa ha fatto pervenire il seguente messaggio per il tramite del Card. Segretario di Stato al Card. Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo (Testo originale in francese: «L'Osservatore Romano» dell'8-9 novembre 1976).

Signor Cardinale,

ogni anno, la maggior parte delle Chiese locali celebra una «Giornata del Migrante», in data fissata dalla Conferenza Episcopale. In alcune nazioni, questa celebrazione coincide con l'inizio dell'anno liturgico, tempo di speranza per il Popolo di Dio, che sulla terra rimane sempre un popolo in pel-

legrinaggio in cerca di una patria (cfr. Ebr. 11, 13-14). Il Santo Padre ha scelto questa occasione per inviare a tutti i fratelli migranti un cordiale saluto e felicitarsi con tutte le comunità cristiane che, spronate dalla Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, hanno saputo prendere iniziative opportune e sensibilizzare i loro membri sul grave fenomeno delle migrazioni.

Il Sommo Pontefice mi ha incaricato di manifestare a V.E., come presidente della Commissione pontificia, la sua personale sollecitudine, richiamando soprattutto la responsabilità solidale che spetta alle Chiese locali in questo difficile campo.

Il Santo Padre non dimentica le profonde trasformazioni che toccano il mondo dei migranti. Conosce, in particolare, le nuove prove cui li sottopone, in molte parti, la crisi economica: prove che vanno ad aggiungersi ai già acuti problemi personali, culturali e sociali. Egli tiene presente, inoltre, che i migranti stessi hanno acquisito

una coscienza più viva della loro situazione e dei loro diritti umani. E' pure informato dell'azione svolta in loro favore, a vari livelli, soprattutto in campo internazionale.

Una situazione simile, sempre più complessa, instabile, talvolta drammatica ma ugualmente stimolante per il progresso, è un appello per la Chiesa ad accentuare la sua azione pastorale in una dimensione sempre più realistica e concreta. Le comunità cristiane, interessate dall'esodo delle loro popolazioni, terranno conto con una nuova urgenza dello sforzo, che a loro ne deriva, di « sviluppare, ringiovanire, creare, se è necessario, servizi pastorali di preparazione e di accompagnamento dei lavoratori e delle loro famiglie », come il Papa precisava in altra occasione (Discorso al Congresso Europeo sulla pastorale delle migrazioni, AAS 65, 1973, p. 591). Così pure le comunità cristiane di accoglimento s'impegnano a esercitare sempre meglio la loro responsabilità pastorale, che è d'importanza capitale e richiede dai loro membri di « farsi poveri con i poveri » (ibidem, p. 592). Gli uni e gli altri devono più che mai collaborare, in spirito di dialogo e di aiuto reciproco.

Questa solidarietà fonda le sue radici e le sue dimensioni nel mistero stesso del Popolo di Dio, che « da tutti i popoli prende i suoi cittadini » (Cost. Lumen Gentium, 13), per costruire una realtà unica, nella quale le diverse parti partecipano al mistero della Chiesa una e universale, tanto che in essa non ci può essere « né straniero né ospite di passaggio, ma solo fratelli ».

Le migrazioni, viste sotto certi aspetti, sono occasione per praticare la carità ecclesiale nel senso pieno e concreto del termine. Per questo il Santo Padre lancia di nuovo un appello pressante, perché tutti i figli della Chiesa si sentano profondamente obbligati, in coscienza, a portare un contributo sempre più intenso allo sviluppo di un autentico spirito di fratellanza verso i migranti, al di là dei pregiudizi e delle situazioni contingenti. Così la Chiesa, che

s'impegna continuamente al superamento di qualsiasi penosa discriminazione, potrà offrire, in seno a se stessa, un esempio credibile e convincente. E a tale spirito di fratellanza si potranno ispirare tutte le iniziative capaci di promuovere efficacemente la giustizia sociale.

Un'espressione significativa di questa carità sarà la prontezza a tenere in considerazione le situazioni particolari dei migranti per quanto riguarda la preparazione e lo sviluppo delle strutture pastorali, secondo le direttive che la Santa Sede non ha mancato di impartire in questi ultimi anni (cfr. Motu Proprio « Pastoralis Migratorum Cura », AAS 61, 1969, pp. 601-603), come pure l'attenzione prioritaria attribuita alla cura spirituale, inseparabile dalla preoccupazione della promozione sociale. E' bene ricordare qui l'importanza che il Sommo Pontefice attribuisce a questa evangelizzazione nell'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi ».

Tutti questi voti trovano ispirazione e stimolo nella « civiltà dell'amore », formula tipica nella quale il Santo Padre ha voluto condensare i frutti e le esperienze spirituali del recente Giubileo universale, preludio e orientamento per le tappe a venire della storia, lievito di cui la pastorale dei migranti è un elemento significativo e insostituibile.

Il Santo Padre spera che la celebrazione della « Giornata del Migrante » contribuisca a maturare la mentalità cristiana in questo campo. Egli assicura a tutti i migranti e alle loro famiglie un affetto particolare; a tutti augura prosperità e serenità, ricordandoli continuamente nella preghiera. Esprime inoltre la sua soddisfazione e il suo incoraggiamento ai sacerdoti che vivono con loro e a tutti quelli che per loro lavorano. A tutti concede la sua paterna Benedizione Apostolica.

Sono felice, Signor Cardinale, di trasmetterLe questo messaggio e di manifestare per l'occasione il mio cordiale e fedele affetto nel Signore.

GIOVANNI Card. VILLOT

bambini Emigrati

Basilea, primavera 1976. E' un pomeriggio piovoso e Antonio deve starsene in casa perché i genitori sono entrambi a lavorare. E' un ragazzino sveglio, anche troppo, dicono, per la sua età: 6 anni. Frequenta la scuola elementare italiana delle Maestre Pie Filippini. Antonio è solo, si annoia e... decide di scrivere una lettera ai genitori. Non ne può proprio più e lo vuol dire. Quando la mamma torna Antonio non è sufficientemente lesto nell'infilarsi in tasca il foglietto dove ha anche disegnato la casa dei suoi sogni.

Basilea, 21 febbraio 1976

Cari genitori, vi vorrei chiedere solo una cosa: se avete coscienza con i figli; cioè sono tanti anni che siamo in Svizzera prigionieri noi figli voi genitori a fare gli schiavi, non posso giocare, non posso cantare; nè con il bigliardino, nè con la pista che mi ha regalato mio cugino Franco, insomma sono stanco, voglio andare in Italia a fare il contadino col nonno Marco tutta la libertà sì, mamma, io so che tu non ti piace andare in campagna, che ti muore il cuore, ma ti rendi conto che tuo figlio Antonio ^{hai} messo prigioniero vivo; ascolta mamma ti prego dammi la libertà, cambiamo casa, mamma io non ti chiedo

castelli solo la libertà anche un appartamento vecchio, ma
non vecchio vecchio. Poché ~~sono~~^{sia} felice di giocare con mio
fratello Zeus, no che sono un uccello chiuso in gabbia,
~~Attento la gabbia senza libertà.~~ tutti i bambini hanno
genitori bravi, voi soli siete cattivi, Mamma io ti giuro non ti
porto in campagna tu lavori dove vuoi. Mamma e papà vi
abbraccio con affetto, o mamma la libertà come sono tutti i
bambini ed essere felici, Amiamo in Italia ^{non} siamo qui impalcati
con gli svizzeri cattivi.



ROSINA:

Racconto di Natale



Perché meravigliarsi se una piccola calabrese viene pescata a rubare dolci in un supermercato di Basilea? Tanto, sono fatti così! concludono i benpensanti, e non solo in Svizzera. Eppure un giornalista ha voluto andare a vederci dentro ed ecco cosa ha trovato.

Finora la piccola vita di Rosina V. era trascorsa in ordine. Veniva portata ogni giorno all'asilo nido, tenuto da suore cattoliche. La sera veniva riportata a casa dove l'aspettava la mamma, stanca per il lavoro delle pulizie, ma felice di aver tutta la famiglia riunita. Si mangiava prosciutto crudo spedito dalla nonna. Si rideva, si scherzava. Il giorno seguente Rosina tornava dalle suore, la mamma riprendeva il lavoro delle pulizie. Come si è detto, il mondo era in ordine.

Arrivò il giorno in cui Rosina dovette andare a scuola. Così era prescritto dalla legge. Del resto, ogni cosa deve andare un po' in ordine. Anche la vita della piccola Rosina. Si congedò dunque dalle suore, cui si era affezionata, piangendo, ma pregustando insieme la gioia di una grossa scatola di cioccolatini che i genitori italiani sogliono dare ai loro bambini il primo giorno di scuola.

Era proprio una bomboniera gigante, grande quasi come la piccola Rosina. Gli altri scolari non avevano una bomboniera. Non dicevano le stesse parole, e quando Rosina doveva dire qualcosa, sghignazzavano. Durante la prima pausa tutti correvano e facevano chiasso nel cortile. Solo Rosina stava in disparte, guardava i compagni giocare a nascondino e pensava alle sue suore.

Nella seconda pausa offrì ad una bambina la bomboniera con tutte quelle preziosità. La bambina ebbe un momento di esitazione, poi prese una manciata di dolci e permise benignamente a Rosina di saltare con la sua corda.

Ugualmente tutti gli altri si servirono. Rosina era ora entrata a far parte del gruppo. Per due tre minuti fu felice, il mondo era di nuovo in ordine. Poi il sacchetto divenne vuoto e Rosina rimase sola.

Rosina cominciò a divenire silenziosa. I genitori non se ne accorsero: la mamma aveva da pensare alle pulizie e il papà scriveva lettere in Italia lunghe un chilometro.

Rosina sedeva sola, pausa dopo pausa, giorno dopo giorno, sulla scalinata della scuola. Una volta quasi veniva accompagnata a casa da un compagno gentile, timido e biondo. L'aveva presa per mano e l'accompagnava fuori nel cortile. Arrivò la madre, accennò con il capo, non con cattiveria, quasi per indagare. Rosina rimase male perché la madre prese con sé il piccolo timido ragazzo. Si consolò pensando alla prossima volta. Ma una prossima volta non venne più.

Un giorno Rosina sedeva sola sulla scalinata e guardava gli altri che «giocavano a prendersi». Pensò al primo giorno di scuola, alla bomboniera, a quei pochi minuti in cui gli altri le furono attorno. Pensò se non era il caso di regalare loro ancora qualcosa, ma non aveva niente.

Un bel giorno Rosina capitò di nuovo con una montagna di dolci. Subito fu circondata dai compagni, almeno per qualche minuto, poi, ancora, rimase sola. Ora portava sempre più spesso cioccolata e dolci. Improvvisamente Rosina non si vede più. La maestra era molto triste: «Rosina ha combinato una cosa proprio, proprio terribile. Ha rubato dei dolci in un supermercato. Sapete bene che ciò è una vergogna, proprio una vergogna...».

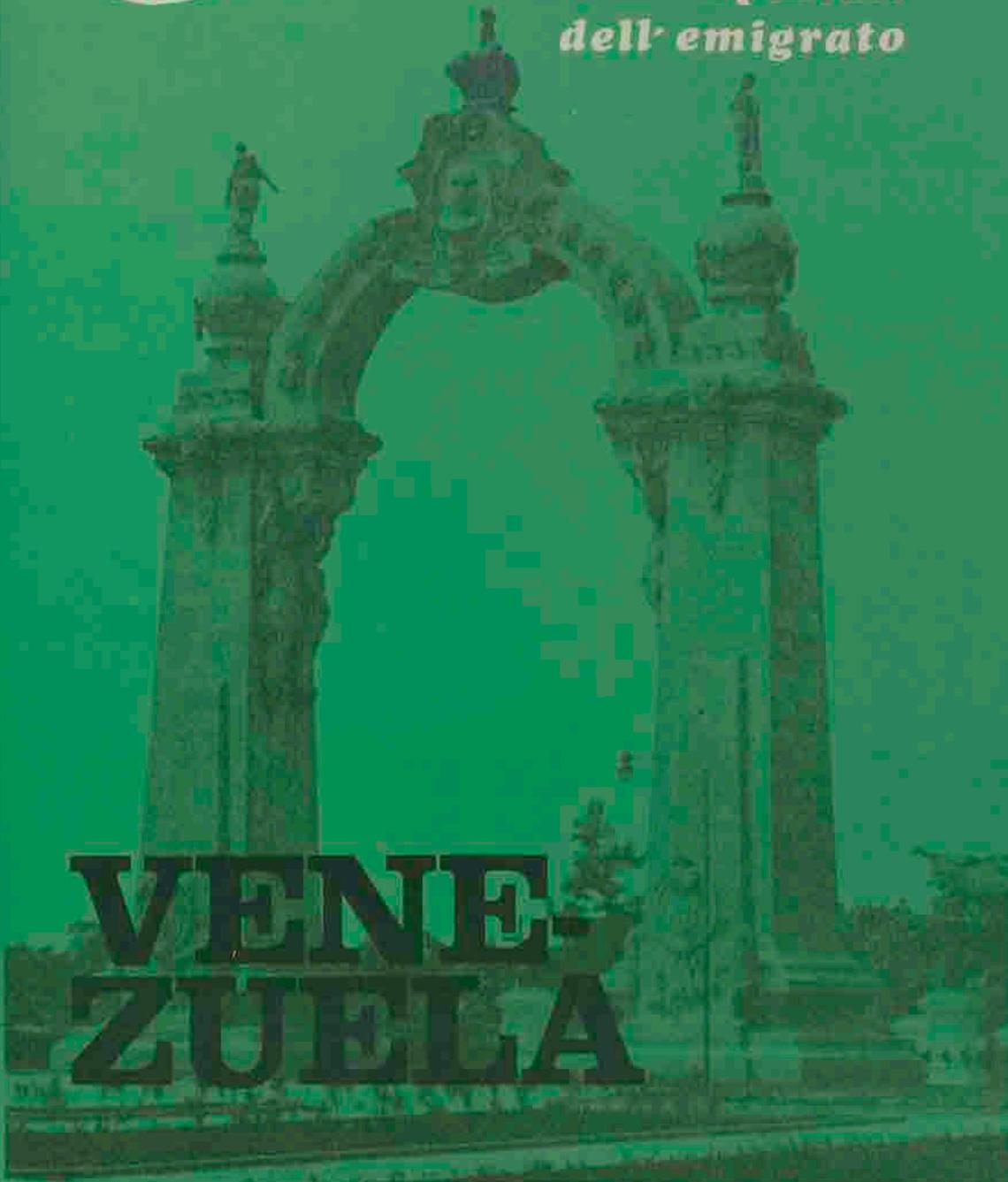
I bambini annuirono.

La madre del piccolo e timido ragazzo passò la mano sul capo biondo: «Vedi, te l'avevo già detto allora: essi sono diversi da noi. Bisogna stare attenti...».

minu
dal National-Zeitung, Basel



*servizi
speciali
dell'emigrato*



**VENE-
ZUELA**



LEGENDA

- Oro
- Piombo
- Carbone
- Asfalti
- Rams
- Manganese
- Ferro
- Zolfo
- Asbestos

Continuiamo la presentazione delle diverse aree geografiche in cui è impegnata nel suo lavoro apostolico la Congregazione Scalabriniana che con il 28 novembre di quest'anno è entrata nel suo 90° anno di vita. E' la volta del Venezuela in cui nel lontano 1893 arrivò il primo missionario, P. Giacomo Annovazzi, inviato dallo stesso Scalabrini. L'attività sistematica della Congregazione risale però ad un tempo molto più recente, il 1958.

1. a — Superficie: 912.050 Kmq.	Popolazione 1920 =	2.411.952
	1941 =	3.850.771
Densità: 12 ab. per Kmq.	1950 =	5.034.838
	1961 =	7.523.999
	1971 =	10.721.522

b — Popolazione secondo i gruppi d'età:

(1971)	fino a 19 anni =	6.134.350	(57%)
	da 20 a 39 anni =	2.788.070	(25%)
	da 40 a 59 anni =	1.380.660	(13%)
	da 60 in oltre =	508.670	(5%)

c — Tipo di insediamento:	anno:	1941	1950	1961	1971
	urbano:	31%	48%	62%	73%
	intermedio:	9%	6%	5%	4%
	rurale:	60%	46%	33%	23%

Nota: Se prima del 1940 lo scarso popolamento rurale è dovuto allo abbondare di malattie endemiche, dopo questa data è stato accresciuto dal grande sviluppo avuto dall'industria petrolifera e dal benessere generale che questo ha portato.

d — PRINCIPALI INSEDIAMENTI URBANI

Città		Stato		Densità	Stranieri
Caracas	1.662.627	Dto. Federal	1.860.637	967	191.815
Los Teques	63.105	Miranda	865.271	108	114.645
Maracaibo	651.574	Zulia	1.299.030	21	71.814
Valencia	367.171	Carabobo	659.339	142	31.860
Barquisimeto	330.815	Lara	671.410	34	13.576
Maracay	255.134	Aragua	543.170	77	27.247
S. Cristobal	151.717	Tachira	511.346	46	59.171
Ciudad Bolivar	103.728	Bolivar	391.665	1	11.551

a — *Stranieri in Venezuela:* Oltre 1.023.000 (1974)

Alfabeti	1950	1961	1971
Alfabeti	1.793.264 = 51%	3.251.792 = 65%	5.666.745 = 77%
Analfabeti	1.706.508 = 49%	1.734.791 = 35%	1.684.469 = 23%

La scuola dell'obbligo dura 6 anni, a iniziare dall'età di 7 anni.

La nuova legge sull'educazione prevede la obbligatorietà di 1 anno di Pre-escolar ed altri tre di « Ciclo basico comun ».

BREVI CENNI STORICI

a - La Conquista

La popolazione indigena del Venezuela non raggiunse mai livelli notevoli di civiltà, se si eccettua un certo sviluppo degli Indios dell'altopiano andino.

Il Venezuela fu scoperto da Cristoforo Colombo il 1° Agosto 1498 durante il suo terzo viaggio. Un anno dopo Amerigo Vespucci, vedendo le palafitte indigene del lago di Maracaibo diede alla zona il nome di «Piccola Venezia» (Venezuela).

Si calcola che in quel periodo esistessero 150 gruppi di aborigeni parlanti undici lingue diverse, ma la più diffusa era il caribe.

La prima città ad essere fondata fu Cumanà (1521), ma la vera esplorazione del territorio incominciò poco dopo la fondazione della seconda città: Coro.

Dal 1528 al 1546 il re Carlo V di Spagna, per pagare alcuni debiti ai banchieri tedeschi Welser, concesse loro lo sfruttamento del territorio del Venezuela. Nel frattempo (1530-1550) anche gli Inglesi conquistarono alcune basi navali per appoggiarsi nei loro smistamenti di schiavi neri destinati ai piantatori di caffè spagnoli e alle miniere, ma ben presto rinunciarono alla loro conquista perché anch'essi, come gli Spagnoli, considerarono il Venezuela un territorio senza eccessivo valore.

Caracas fu fondata nel 1567 e vi venne trasportata la capitale ed il vescovato. Nel frattempo continua la ricerca ansiosa dell'oro ed il

rapporto commerciale con la madre patria la Spagna.

Nel 1725 fondazione della Università cattolica (che ancor oggi sussiste).

b - L'Epoca coloniale

Nel 1729 la Corona Spagnola organizza la Provincia di Nuova Granada (Venezuela+Colombia) alle dipendenze di un vicerè ed affida alla compagnia privata basca Guipuzcoa tutto il commercio nella regione. Ha inizio proprio in questo tempo il vero sviluppo della regione sia nel campo agricolo come in quello intellettuale con la introduzione delle nuove idee dell'enciclopedismo e della rivoluzione francese.

La società civile in quel tempo era strutturata in tre ceti distinti in una situazione estremamente tesa:

i peninsulares: spagnoli detentori del potere ma estranei alla vita economica e culturale della colonia;

i Criollos: nati nella colonia ma di origine europea e detentori della ricchezza del paese, però esclusi da ogni funzione politica;

i peones: la grande massa di schiavi e di sottoproletari, esclusa dal potere politico ed anche dall'usufrutto pur minimamente equo della ricchezza.

c - Le guerre d'indipendenza

1806 Rivolta e sbarco in territorio venezuelano di Francisco de Miranda, che non ha successo. Dopo la notizia della conquista della Spagna da parte di Napoleone il 19 Aprile 1810 di fron-



te ad una manifestazione popolare si dimette l'ultimo Capitano Generale spagnolo e la Nuova Giunta dichiara:

— che tutti i membri del governo devono essere nati in Venezuela,

— che è aperto il commercio con tutti i paesi,

— che è proibito introdurre nel paese nuovi schiavi,

— che si accorda a chiunque la possibilità di acquistare la cittadinanza venezuelana.

5 Luglio 1811 il primo Congresso del Venezuela dichiara ufficialmente l'indipendenza dalla Spagna; ma ben presto la controffensiva spagnola riconquista il terreno perduto.

1813: Simon Bolivar, nativo di Caracas, che ha dato la libertà alla Columbia entra in Venezuela e viene proclamato « Libertador » in Caracas.

17 Dicembre 1819: Bolivar proclama la Repubblica della Gran Colombia, che comprendeva gli attuali stati di Panama, Venezuela, Colombia ed Ecuador.

24 Giugno 1821: Battaglia definitiva in Venezuela contro i realisti spagnoli, che però solo nel 1824 furono costretti a ritirarsi dalla Gran Colombia.

1826 Congresso di Panama: Si gettano le basi per la Confederazione dei popoli indo-americani che avrebbe incluso la Gran Colombia, il Messico ed il Perù. Ma poco dopo sarà proprio il Venezuela, da cui era nata la idea, a volere l'indipendenza (1829), seguita subito dopo dal Perù.

La Repubblica del Venezuela è riconosciuta ufficialmente dalla Colombia nel 1839 e dalla Spagna nel 1845.

d - La Repubblica

Si formarono i partiti politici sullo stile di quelli nord-americani: conservatori al governo e liberali alla opposizione. Si proclama la libertà per i 40.000 schiavi ed il governo paga il riscatto ai proprietari.

1858-1864 «Guerra larga» o federale tra governo conservatore e centralizzatore e movimento popolare di ispirazione democratica. Risultati: + Creazione di uno stato federale; + codificazione della abolizione della schiavitù; + vengono tolte le discriminazioni in base al censo. Non si ottiene invece: + il diritto di tutti al voto politico; + l'elezione del Presidente a suffragio universale; + distribuzione di terre a contadini poveri. E sarà sempre su questi punti che continuerà a lottare il popolo del Venezuela contro le varie Dittature militari che sempre lo hanno dominato.

1870-1890 Periodo caotico dovuto al malcontento popolare per le rivendicazioni non ottenute precedentemente. Tra continui colpi di Stato ad opera dei militari, che estesero notevolmente la loro influenza sulla vita politica, il paese acquista a fatica un nuovo ordinamento amministrativo.

1897-1908 Dittatura militare di Cipriano Castro che, rifiutando di pagare i debiti contratti dal suo governo con compagnie straniere, rischia la guerra con Gran Bretagna,



Germania, Italia, Olanda, che stabiliscono il blocco navale al Venezuela. Per aver portato le relazioni internazionali a questo punto viene « inviato in vacanza » in Europa e una volta salito sulla nave si sente annunciare che il suo vicepresidente ha preso il potere e che gli proibiva di sbarcare.

1909-1935 Dittatura di Juan Vicente Gómez. Militare astuto, anche se sapeva appena leggere e scrivere, inaugura l'epoca dei caudillos moderni dell'America latina. Appiana le difficoltà con l'estero, introduce la polizia politica privata, il partito unico, la sua diretta partecipazione a tutte le operazioni economiche del governo, incamerando i tributi delle società straniere che cominciavano a sfruttare le risorse petrolifere. Senza che il dittatore ne avesse alcun merito il Venezuela cominciò ad accentuare il suo sviluppo economico: la scoperta del petrolio e di altre risorse minerarie, la crescente affluenza di stranieri, l'incremento dei commerci mondiali favorirono il Paese. Gómez legò saldamente le sorti della sua dittatura agli interessi economici degli USA; infatti per rafforzare il suo apparato repressivo traeva profitto dalle « royalties » delle società petrolifere ed in cambio dava agli USA la massima garanzia di tranquillità e stabilità per i capitali investiti.

e - *Una Democrazia difficile*

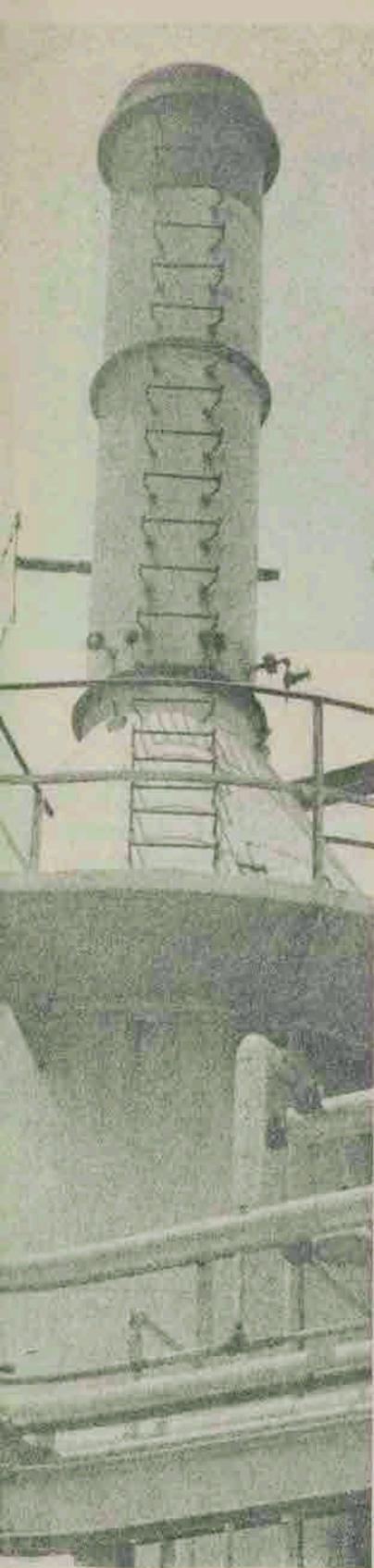
1935-1945 Continua la egemonia di generali che si fanno « democraticamente » eleggere o riconfermare in carica. Nonostante questo ci so-

no costanti riforme sociali. **1945:** Il crescente aumento di stranieri, l'industrializzazione del paese da essi provocato, la formazione di una classe media più evoluta e cosciente dei propri diritti portano ad una rivoluzione popolare e di giovani colonnelli contro i ricchi generali. Conseguenza ne è l'elezione del Presidente a suffragio universale diretto, la formazione di sindacati, l'aumento delle quote delle compagnie petrolifere al governo e la riforma agraria.

Incomincia a governare il Partito « Acción democrática » (che si ispirava alle idee della democrazia nordamericana e al laburismo inglese e che attualmente si spinge lentamente verso il socialismo). Le riforme a carattere popolare che il presidente Romulo Gallegos (scrittore formatosi a Bologna e primo presidente non militare) vuole attuare non sono gradite alle compagnie petrolifere che subito gli dichiarano la guerra. Ben presto si unirono a queste il gruppo di militari legati agli USA che organizzarono ed effettuarono un colpo di Stato.

1948-1958 Marcos Pérez Jiménez (colonnello) assume il potere e si manifesta ben presto come uno dei più crudeli dittatori moderni ed anche il più servile nei confronti delle società petrolifere straniere. Mise fuori legge tutti i partiti politici, collocò suoi uomini in tutti i campi della vita pubblica; giustificò questa politica liberticida con la lotta contro il comunismo. Ebbe l'unica benemeranza nei grandiosi lavori pubblici che fece eseguire ed inizialmente ebbe anche il favore delle





masse operaie. La mancanza di libertà però si faceva sempre più sentire finché il malcontento dei contadini, degli operai, dei borghesi e di parte dei militari scoppiò in uno sciopero generale e il giorno seguente (25-1-58) provocò la caduta del governo.

1958-1976 Incomincia la vera democrazia: riforma della costituzione, elezione universale e diretta del Presidente ogni cinque anni. Il primo presidente però si mostra duro con i partiti di sinistra, che vengono legalmente riconosciuti solo nel '68. Attualmente sono ammessi pure i partiti di destra simpatizzanti per M. Perez J. che vive a Berna, ma che non può entrare in Venezuela.

Gli ultimi governi stanno incrementando l'agricoltura e l'industria leggera, che per colpa del petrolio sono state troppo abbandonate. Le tappe più importanti della nuova politica di emancipazione economica del Venezuela so-

no: 1° Gennaio 1975 — nazionalizzazione delle miniere di ferro (che erano in concessione a compagnie USA e Giapponesi) e 1° Gennaio 1976 — nazionalizzazione del petrolio.

f - Attualmente

Il Venezuela è una repubblica federale di tipo presidenziale che comprende 20 stati, un Distretto Federale, due territori e le Dipendenze federali, ma che hanno poca autonomia. Il Presidente della Repubblica, che esercita il potere esecutivo con l'ausilio dei ministri da lui nominati, è eletto a suffragio universale diretto e dura in carica 5 anni, come pure il Congresso. Questo, che esercita il potere legislativo, è composto dal Senato (2 rappresentanti per stato + quelli delle minoranze) e dalla Camera dei Deputati (201 membri eletti col sistema proporzionale).

LINGUA UFFICIALE

Religione Cattolica (84%)
Ogni stato forma una diocesi, tre vicariati apostolici per i 40.000 Indios affidati ai mis-

sionari Francescani e Salesiani. Clero locale scarissimo. Lingua ufficiale: spagnolo.

IL PETROLIO

Le prime scoperte di petrolio avvennero per caso. Sin dal 1870 era stata notata la presenza in certi stagni del Tachira di chiazze di petrolio. Tre anni dopo un venezuelano fonda la « Compagnia Petroliera del Tachira » che nell'86 produceva già 60 barili al giorno.

Ma è solo nel 1917 che si inizia da parte della Royal Dutch-Shell anglo-olandese e della Standard Oil (Esso) nordamericana lo sfruttamento in grande scala.

E' da notare che nel Venezuela, contrariamente a quanto avviene negli USA, i prodotti del sottosuolo non



Pozzi di petrolio sul lago Maracaibo.

sono mai stati del privato, ma dello stato, che quindi può comprare le superfici e concedere il loro sfruttamento a chiunque.

Le due compagnie nominate suddivisero le « concessioni » ottenute tra le altre compagnie a loro affiliate, mentre le altre pure vennero a contendersi il petrolio; tra queste troviamo società inglesi, canadesi ed anche una capitale venezuelano.

Possiamo dire che in tutto il sottosuolo della fascia tra la cordilliera della costa e l'Orinoco, ad una profondità che va da mille a tremila metri, si trova un immenso giacimento di petrolio.

Il periodo in cui più facilmente e largamente il Governo concesse permessi di esplorazione ed estrazione del petrolio fu durante la dittatura di Juan Vicente Gomez (1909-1935). In questa occa-

sione fu approvata una legge che prevedeva la non concessione di sfruttamento ad altri Stati o compagnie para-statali e che il territorio in concessione doveva essere diviso in rettangoli uguali di cui una metà restava a disposizione del Governo; ma la famiglia al potere poteva fare ciò che voleva e così avvenne che i parenti ed amici del dittatore (che tra legittimi ed illegittimi aveva un'ottantina di figli) si lanciarono alla conquista delle parti governative, ma ben presto si videro obbligati a vendere i loro diritti alle compagnie straniere per poter sfamare la loro ingordigia di denaro.

Nel 1950 si contavano 9.534 pozzi.

Attorno ai campi petroliferi e nei porti di sbocco degli oleodotti sono sorte intere cittadine con alberghi, banche, negozi. Le stesse compa-

gnie spesso hanno provveduto alla costruzione di strade: lo oro nero che se ne andava ha pur portato nel Paese molti benefici.

Anche se ogni attività in rapporto alla prospezione del territorio nazionale, allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi e ferruginosi, al trasporto ed alle raffinerie era dichiarata di pubblica utilità e perciò soggetta alle determinazioni del potere esecutivo, il Governo del Venezuela, per quanto si dichiarasse libero ed indipendente dagli Stati stranieri, in realtà era legato mani e piedi in quanto i due potentissimi gruppi petroliferi, appoggiati dai rispettivi governi, tenevano in pugno l'economia e la industria del Paese e ne indirizzavano l'attività commerciale e politica secondo i loro piani.

Nonostante queste difficol-



Aratura nelle Ande venezuelane.

tà, negli ultimi 15 anni di autentica democrazia lo stato venezuelano è riuscito a trovare i capitali, il personale tecnico e le attrezzature necessarie che gli hanno permesso di proclamare il 1° gennaio 1976 la nazionalizzazione del petrolio anticipando così di 17 anni la scadenza di tutte le concessioni a stranieri.

Le zone di maggior produzione petrolifera sono: a occidente attorno al lago di Maracaibo, a oriente nello stato Monagas e a sud lungo le fasce bituminose dell'Orinoco (ancora da sfruttare).

Attualmente il Venezuela possiede 15 grandi raffinerie ed esporta altro greggio alle vicine isole olandesi di Aruba e Curaçao; si sta inoltre arricchendo la flotta nazionale.

Ultimamente le imposte che il governo percepiva dal

petrolio, per esplorazione, sfruttamento, esportazione, trasporto, superavano il 50% delle entrate delle compagnie. Al momento della nazionalizzazione il Governo ha pagato un indennizzo alle

compagnie per gli impianti che lasciavano nel terreno ed ha firmato contratti con alcuni tecnici stranieri che ancora prestano servizio nel paese.

POLITICA MIGRATORIA

a - *Brevi cenni storici*

1806. - In seguito alla dichiarazione di libero commercio con stati diversi dalla Spagna, si può dire che vengono aperti i porti alla immigrazione. In pratica però il Venezuela nel secolo scorso non ha destato gli interessi delle grandi masse popolari dato che non presentava particolari possibilità di sviluppo economico e aveva invece difficoltà climatiche. Nel 1841 c'è stato da parte del

governo un primo tentativo per facilitare l'immigrazione di famiglie di contadini (400 fam. a Colonia Tovar) che vennero collocate in zone incolte e poi praticamente tagliate fuori dallo sviluppo economico della nazione.

1890 - 1910. - La politica del dittatore Cipriano Castro ed il desiderio di dare al paese uno sviluppo economico più saldo fa promuovere nuove leggi migratorie. Viene proibita l'immigrazione a gen-

te di colore e favorita quella di bianchi europei. L'immigrazione viene divisa in *spontanea* per chi si pagava il viaggio ed una volta giunto nel paese cercava un'attività propria mediante l'investimento del suo capitale e *contrattata* cioè organizzata dal governo o da imprenditori privati; il contratto stabiliva viaggio, alloggio e vitto gratis per 30 giorni dopo lo sbarco (in agricoltura + proprietà da 2 a 6 ettari secondo il numero di persone maggiori di 10 anni), divieto di lavorare per conto di terze persone per tutto il periodo di durata del contratto, che era normalmente di 3 o 4 anni. In quest'epoca si rinnova l'esperimento di colonie agricole tedesche ed italiane, e si nota la presenza di molti Piemontesi, Liguri, elbani per la costruzione delle linee ferroviarie.

Anche se la collettività spagnola, è sempre stata presente nel paese, si deve alla scoperta del petrolio la vera rivoluzione migratorio del Venezuela, che vede l'afflusso di tecnici ed operai statunitensi, inflessi, olandesi.

1946-1958. - Periodo della dittatura di Marcos Pérez Jiménez. Come in quasi tutti i regimi dittatoriali la garanzia di sicurezza e stabilità per i capitali investiti attira molte industrie straniere. È favorita l'immigrazione europea dato il grande sviluppo dell'edilizia e dell'industria: è il periodo delle grandi costruzioni (strade, ospedali, case popolari...) e tutti gli immigrati godono la stima del dittatore per le loro doti di laboriosità. Ancora una volta viene ripresa in mano

la politica della riforma agraria; però anche in questo caso si verifica il fenomeno di sempre: il nativo, attratto dal progresso della città non accetta il lavoro del campo e a poco a poco vende i suoi possedimenti agli stranieri, specialmente tedeschi, italiani e spagnoli delle isole Canarie. Durante quest'epoca si insediano in Venezuela oltre 125.000 italiani, alcuni dei quali provenienti dalle ex-colonie italiane.

1958-1975. - La caduta della dittatura provoca un momentaneo arresto e molti rimpatri nell'immigrazione, ma quello che più interessa è ancora il fattore economico e quindi l'immigrazione riprende, anche se in forma ridotta, fino al momento della sua chiusura (1960 circa). Attualmente è permesso unicamente il ricongiungimento di familiari e l'immigrazione di tecnici od operai specializzati con contratto di lavoro.

Contemporaneamente alla chiusura dell'emigrazione si accentua l'introduzione clandestina di Colombiani, che specialmente in questi ultimi anni sta assumendo cifre impressionanti: ufficialmente i Colombiani in Venezuela sono circa 200.000, ma si calcola che nella realtà superino il mezzo milione. Sono questi i veri « emigrati » che, con gli operai nativi, costituiscono il problema vero del sottoproletariato.

b - *L'emigrato in Venezuela*

L'emigrato in Venezuela, anche se entrato nel paese con poca o scarsa cultura o specializzazione (spec. Italia-

ni, spagnoli e portoghesi), grazie alla sua solerzia e al sacrificio nell'adattamento al clima tropicale, è riuscito ad imporsi nel campo economico e sociale. In linea di massima si può affermare che se in Europa bisogna fare un discorso politico-sociale in difesa dei lavoratori stranieri, in Venezuela questo potrebbe valere solo per i clandestini Colombiani. Gli altri immigrati infatti, attraverso lo spirito intraprendente ed il senso del risparmio, che la maggioranza dei nativi non conosce, sono riusciti a creare nella vita economica del paese la classe intermedia che si è inserita tra i « peones » (= manovali) e i ricchi possidenti e militari.

Possiamo inoltre affermare che gli immigrati, anche se numericamente pochi, hanno portato un influsso nordamericano ed europeizzante nella vita « coloniale » del paese imponendo a questo paese latinoamericano le scelte consumistiche che loro sono proprie.

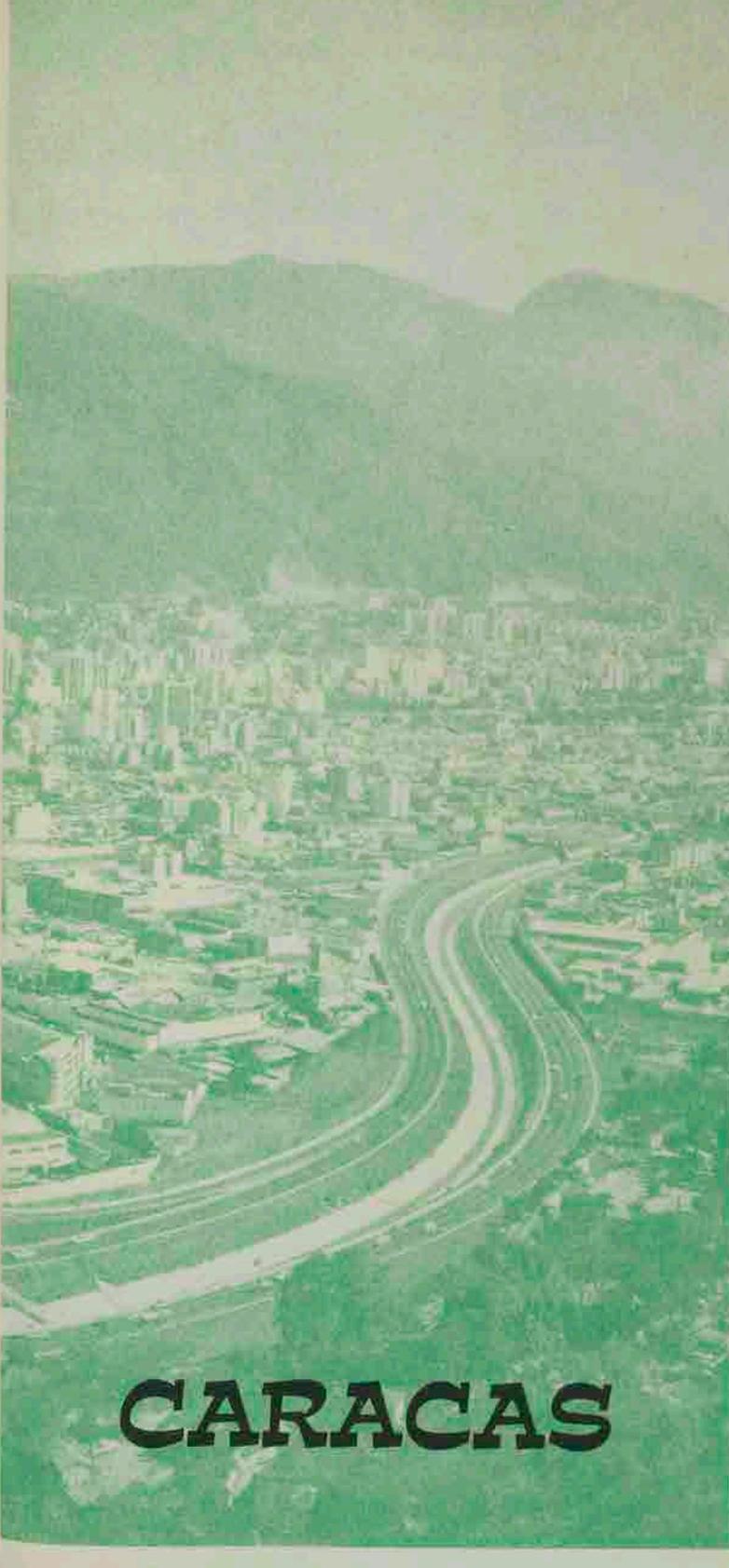
Se vogliamo fare una sommaria rassegna delle attività degli stranieri in Venezuela, si può dire che gli Italiani sono dediti all'edilizia, fabbriche di mobili, di scarpe, pasticci, ristoranti di lusso e gelaterie, agricoltura; i Portoghesi si dedicano prevalentemente ai bar, panifici, coltivazione e vendita di ortaggi e fiori; gli Spagnoli al piccolo commercio, rivendite in genere e agricoltura; gli Arabi hanno le vendite di mobili, elettrodomestici e tessuti. Tra le varie colonie di immigrati certamente la più produttiva economicamente e creatrice di posti di lavoro per i nativi è quella italiana.

a - *Stranieri in Venezuela:*
Oltre 1.023.000 (1974)

Austriaci	2.000
Francesi	9.000
Inglese	15.000
Italiani	213.000
Jugoslavi	4.000
Olandesi	7.000
Polacchi	5.000
Portoghesi	85.000
Spagnoli	250.000
Tedeschi	13.000
Ungheresi	4.000
EUROPEI	617.000
Argentini	7.000
Cileni	6.000
Colombiani	200.000
Cubani	20.000
Equatoriani	6.000
Messicani	3.000
Peruviani	4.000
Altri	4.000
SUD - AMER.	250.000
NORD - AMER.	65.000
AMERICANI	315.000
Libanesi	7.000
Israeliani	2.000
Siriani	10.000
Cinesi	4.000
Altri	3.000
ASIATICI	26.000
AUSTRALI	65.000

b - *Composizione della Col-*
lettività Italiana (216.326)

Sicilia	41.611
Campania	39.214
Ab-Molise	32.170
Puglia	21.972
Calabria	6.430
Basilicata	6.166
Piemonte	4.128
Lombardia	5.728
Liguria	2.678
Veneto	11.608
Friuli	10.924
Emilia-R.	8.010
Toscana	5.386
Marche	5.528
Umbria	3.378
Lazio	1.421
Sardegna	6.974



CARACAS



I Missionari Scalabriniani in Venezuela nel 1973. Il primo a sinistra è l'autore del servizio, P. Maurizio Pontin.

LA CONGREGAZIONE IN VENEZUELA

Il primo Missionario Scalabriniano che giunse in Venezuela fu il P. Giacomo Annovazzi, inviato dallo stesso Scalabrini nel 1893.

A parte questa premessa di ordine storico si deve essere sinceri nell'ammettere che in Venezuela noi Scalabriniani siamo arrivati in ritardo. Infatti mentre l'emigrazione italiana raggiungeva il suo apice tra gli anni 1948-1958, noi siamo giunti nel paese nell'ottobre del 1958 con un solo sacerdote.

Il numero degli Scalabriniani è andato crescendo da quel giorno di una unità all'anno fino al 1968; da allora vi è affluito un Padre nel 70 ed un altro nel 72. Attualmente ci sono 10 sacerdoti, di cui 2 Brasiliani.

Sedi ed opere:

Caracas: Missio cum cura animarum dal 1958. Chiesa, scuola, programma radio settimanale. (80.000 italiani nella città). Casa di riposo (direzione) 1975.

Maracay: Missio cum cura animarum dal 1961. Cappella, scuola, programma radio settimanale (14.000 italiani nella zona).

Barquisimeto: Parrocchia territoriale e Missio cum cura animarum dal 1963 scuola. 8.000 italiani nella zona.

Valencia: Missio cum cura animarum per italiani e portoghesi dal 75. Rivista bimestrale in lingua italiana — 15.000 italiani in zona.

Puerto Cabello: Parrocchia territoriale (300 famiglie) e

Missio cum cura animarum per 2.000 italiani dal 74.

Le scuole raccolgono oltre 2.000 alunni di cui almeno il 75% è costituito da figli di italiani.

Dalle sedi di Caracas, Maracay e Valencia si esce periodicamente ad altri centri più o meno vicini per assistenza religiosa ed anche sociale, ad altri gruppi di emigrati Italiani.

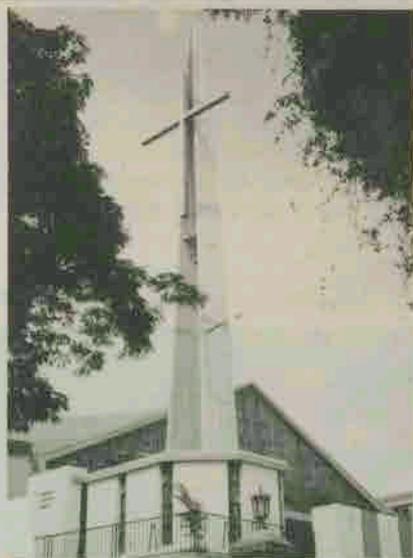
Si è rinunciato a richieste di assistenza agli italiani di Puerto La Cruz e di Ciudad Bolivar per ragioni di distanza e di scarsità di personale.

La Delegazione Generalizia del Venezuela è stata recentemente unita alla Provincia Scalabriniana «S. Carlo Borromeo» (Stati Uniti e Canada Est).



I. gruppo
di diplomati
dalle scuole
di Caracas.

Chiesa
N.S. Pompei
(Caracas).



Scuola
Caracas.

Scuola
Maracay.



Ha avuto luogo a Caracas nei primi giorni del novembre scorso la sessione regionale latino-americana del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Alla riunione parteciparono attivamente due scalabriniani, il P. Giovanni Battista Sacchetti e il P. Mario Giocchini.

Riportiamo qui, per la sua importanza, il documento conclusivo della sessione.

Il Comitato Consultivo è alla vigilia della sua trasformazione in Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

1) Situazione politica nell'America Latina e problemi della collettività italiana.

La progressiva involuzione delle condizioni politiche, sindacali e sociali nella maggior parte dei Paesi dell'America Latina, rende sempre più drammatica la permanenza dei nostri connazionali a livello non solo di mantenimento e sviluppo delle acquisizioni sociali, ma anche a livello di garanzia della incolumità personale dei singoli.

Ne consegue la necessità che il Governo italiano as-

suma in via prioritaria la tutela delle collettività italiane nei Paesi dell'America Latina, non rinunciando a far valere le ragioni di libertà, giustizia e democrazia che qualificano la presenza dell'Italia nel contesto internazionale.

A tal fine, il C.C.I.E. indica tre livelli di iniziativa:

a) richiesta da parte del Governo italiano, nelle sedi internazionali opportune, del rispetto dei diritti fonamen-

tali dell'uomo in ogni Paese dove essi siano violati, sviluppando a livello dell'ONU tutte le iniziative atte a sollecitarne l'applicazione;

b) subordinare le relazioni internazionali con tali Paesi sia a livello bilaterale che multilaterale (C.E.E.), al ripristino di condizioni democratiche, di rispetto della dignità della persona umana, di tutti i cittadini in generale e della collettività italiana in particolare;

c) precise direttive alle Ambasciate, ai Consolati e a tutte le Istituzioni pubbliche italiane perché si renda sempre più diretta e operante la volontà del Governo per le finalità sopra indicate, intensificando così l'attività di tutela della collettività italiana dovunque e comunque se ne presenti la necessità e con particolare riguardo alla difesa legale dei cittadini italiani, attualmente privati arbitrariamente della libertà.

Riunione continentale del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.



2) Sicurezza sociale e problemi sindacali.

E' emersa la necessità che il Governo abbia a realizzare in tempi brevi con i Paesi dove attualmente non esistono accordi bilaterali in materia, convenzioni di sicurezza sociale e che, tra l'altro, venga riconosciuto il cumulo dei versamenti assicurativi effettuati dagli italiani nel Paese ove risiedono e nel Paese d'origine. Nei Paesi dove sono già state stipulate convenzioni si deve procedere ad una loro revisione per un adeguamento alle nuove situazioni venutesi a creare.

La verifica degli accordi dovrebbe avvenire almeno ogni sei mesi dalle Commissioni Miste a questo fine costituite.

Inoltre va risolto il problema della pensione sociale estendendone il diritto anche

3) Cultura e informazione.

L'America Latina, continente di tradizionale emigrazione italiana esprime eminentemente un tipo specifico di rapporti tra collettività di connazionali e l'Italia, con preminenti esigenze culturali. La richiesta, perciò, di conferma della propria identità culturale e di un continuo alimento per il suo sviluppo dà significato vitale alla medesima e fecondità all'inserimento nei rispettivi Paesi, peraltro già largamente in atto.

Ma questo comporta, da parte italiana, di rivedere la funzione degli Istituti Italiani di Cultura, i quali rivolti come restano principalmente ai cittadini stranieri, devono

agli italiani all'estero che si trovano nelle condizioni previste dalla legge.

Occorre allargare l'intervento anche sui problemi della sanità e dell'assistenza.

Per i lavoratori italiani il Governo deve mettere in atto le azioni necessarie per garantire la continuità del rapporto di lavoro per non permettere discriminazioni tese a rendere precarie le condizioni del lavoro e le relative conseguenze sulle famiglie.

E' emersa anche l'importanza che riveste l'adesione e la partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita dei sindacati locali per una sempre maggiore tutela dei loro diritti e per una evoluzione del movimento operaio a livello internazionale.

svolgere d'ora innanzi la loro azione coinvolgendo anche la comunità italiana affinché, attraverso essa — anche in collaborazione con i Comitati della Dante Alighieri — siano trasmessi i valori culturali. Ne consegue inoltre che venga stimolato, e si tenga nel dovuto conto, l'apporto continuato e vissuto dei connazionali naturalizzati ed oriundi.

In questa ottica va vista anche la politica culturale in genere, intesa a far maturare integrazione e complementarità nei Paesi ospitanti in una obiettiva valutazione delle diverse situazioni locali e contingenti.

4) Voto degli italiani all'estero.

Si ribadiscono le posizioni precedentemente espresse in merito alla partecipazione degli emigrati alle elezioni politiche italiane e si sollecita che il Parlamento ponga in essere gli strumenti legislativi atti a garantire la possibilità di votare direttamente all'estero nei Paesi di residenza per tutti i cittadini italiani, con tutte le garanzie di segretezza e libertà di espressione previste dalla Costituzione, oggi carenti in molti Paesi di accoglimento. A tale riguardo si sottolinea l'esigenza che siano intensificati o meglio qualificati tutti i canali di informazione (stampa, radio, TV, istituzioni culturali), atti a realizzare una migliore formazione della coscienza politica degli italiani all'estero.

In particolare i consultori sottolineano l'importanza della partecipazione degli emigrati alle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo previste per il 1978 come primo concreto passo verso il raggiungimento dell'obiettivo generale, a cui si deve pervenire attraverso il dialogo, il confronto e l'incontro tra tutte le forze reali del Paese nello spirito unitario che ha caratterizzato la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, evitando ogni pregiudiziale atteggiamento negativo che tenda a generalizzare alcune difficoltà obiettive che si manifestassero in merito all'esercizio del predetto diritto-dovere.

5) Riforma del C.C.I.E. e Comitati Consolari

Si è preso atto che il Comitato Consultivo ha esaurito i compiti ad essi assegnati. Si propone la creazione di un organismo la cui democraticità sia garantita da elezioni dirette dei rappresentanti degli emigrati, con la sola eccezione — da essere esaminata di volta in volta — di quei Paesi dove circostanze politiche locali non consentano un effettivo atto democratico.

Nella composizione del Comitato i rappresentanti eletti dovranno essere almeno i due terzi della totalità, con l'integrazione di rappresentanti dei partiti, dei sindacati, di Associazioni Nazionali e di rappresentanti delle Regioni interessate al fenomeno migratorio.

Si ritiene necessario, affinché le istanze presentate giungano in modo più efficace agli organi di decisione e di Governo, che l'interlocutore del nuovo organismo sia il Comitato Interministeriale per l'emigrazione e non, co-

me finora, il solo Ministero degli Esteri.

Si riafferma che i pareri richiesti obbligatoriamente siano vincolanti per l'iniziativa del Governo.

Si considera di importanza fondamentale la rivalutazione delle funzioni dei rappresentanti, attraverso misure che consentono loro di operare in piena dignità e con mezzi adeguati.

Il nuovo organismo, consultato il Comitato Interministeriale, dovrà stabilire gli ordini del giorno che emergeranno anche dalle sessioni continentali, da tenersi prima di ogni riunione plenaria.

Le riunioni plenarie dovranno aver luogo almeno due volte all'anno e con una durata non inferiore a quattro giorni.

Il nuovo organismo eleggerà al proprio interno una presidenza che, coadiuvata da una segreteria tecnica formata da funzionari dei Ministeri presenti nel Comitato Interministeriale, avrà il com-

pito di coordinare l'attività dei componenti e di rappresentare il nuovo Organismo presso il Comitato Interministeriale. Qualora si dovessero verificare difficoltà a procedere alle elezioni dei Rappresentanti della Collettività italiana all'estero va comunque evitato un vuoto di rappresentanza.

E' urgente inoltre l'approvazione della legge relativa ai Comitati Consolari e, in seconda istanza, di quelli di Ambasciata, che sono gli organismi di base sui quali fa perno il sistema di rappresentanza degli Italiani all'Estero.

Allo scopo i predetti Comitati vanno formati con libere elezioni (le cui modalità vanno fissate in termini di legge). Non si ritiene, comunque, valida una votazione cui non partecipino almeno il 51% degli italiani registrati al voto.

In questo caso, si dovrà procedere alla designazione indiretta a mezzo delle associazioni degli emigrati.

Consegna di medaglie «benemeriti» a italiani residenti in Venezuela.





un compagno di strada

Dopo vari anni che scorrazzo per le vie di Londra, mi sono finalmente deciso a varcare il cancello del cimitero di Highgate.

Quale sconcerto! Non ho mai visto un camposanto così abbandonato e incolto, uno sterpaio in netto contrasto con la splendida « garden city » che lo circonda. Oggi anche il Foscolo avrebbe poco da esaltarsi per le « britanne vergini » che si recano ai « suburbani avelli »; tanto più che anche il suo vecchio cimitero di Chiswick, costeggiato da un Tamigi opaco e senza vita, è ridotto a un ammasso di lapidi logore e cadenti che a stento si fanno luce tra l'invetterata gramigna. Ma ritorniamo sulla collina di Highgate, dove tra l'altro risiedono molti italiani, per lo più benestanti.

Insomma tutto questo lungo discorso solo per dire che in quel cimitero la tomba di Carlo Marx sembra proprio fuori posto.

Comunque è subito riconoscibile sia perché situata lungo il sentiero periferico, fuori dunque da quella impenetrabile giungla, e sia a motivo del gigantesco busto che la sovrasta. Due sono le frasi incise: una, abbastanza scontata, che sollecita i lavoratori di tutto il mondo ad unirsi; e una seconda, scolpita a caratteri cubitali e dorati, la quale potrebbe ricevere qualche assenso anche dai non proselitati. Essa infatti, tradotta, suona così: « I filosofi hanno interpretato il mondo in vie diverse. Ma ciò che conta è cambiarlo ».

Ai piedi della stele erano deposti alcuni mazzi di fiori; tutti rossi, se ben ricordo. Su di un mazzo vi era la dedica in italiano, firmata da un certo Daniele che si autodefiniva « Un compagno di strada ». Espressione suggestiva, non c'è che dire, che accomuna maestro e discepolo non nella lotta, ma in questo peregrinare per le strade del mondo. Ispirata forse da questo superamento di frontiere, oltre che dall'internazionalismo socialista, era la dedica che conteneva la condanna di ogni forma di settarismo.

Più o meno scontata anche questa. Singolare mi parve invece la postilla aggiunta in fondo dopo la firma. Essa diceva testualmente così « W le vie nazionali al socialismo! ».

Uscendo dal cimitero, compiaciuto per la visita fatta a una tomba famosa, fui assalito da alcuni interrogativi: cosa sono queste benedette « vie nazionali »? E come la mettiamo con la condanna del settarismo? E questo spirito nazionale (o patriottico, per dirla con un termine più romantico) è un settarismo da combattere o un valore da coltivare? In verità, quell'evviva e quello esclamativo fanno pensare che si tratti di qualcosa di più di una semplice « via » o di un provvisorio ritrovato strategico. Ci si esalta per la meta, non per la strada. Quel giorno comunque non ebbi il sacrilego ardire di aprire la carta che avvolgeva quei fiori. Forse profumavano di socialismo dal volto umano, cioè di quel fiore sulla cui rarità o meno i botanici non sono d'accordo.

U. MARIN

In occasione della giornata nazionale dell'emigrazione la nostra Parrocchia del SS. Redentore, situata in uno dei più popolosi quartieri della periferia romana che vive quotidianamente i problemi dell'immigrazione, ha lanciato tra i ragazzi un concorso per un tema, una poesia o un disegno che cogliesse qualche aspetto di questo fenomeno. Pubblichiamo la poesia e il disegno premiati.

L'ingenua incisività del disegno e la semplicità delle parole con cui i ragazzi colgono, spontaneamente, il « rimprovero » della partenza rendono giustizia dei troppi eufemismi con cui ancor oggi si vorrebbe sostituire il termine stesso « emigrazione ».

La tua partenza è per noi un rimprovero..

Boemia

L'emigrante

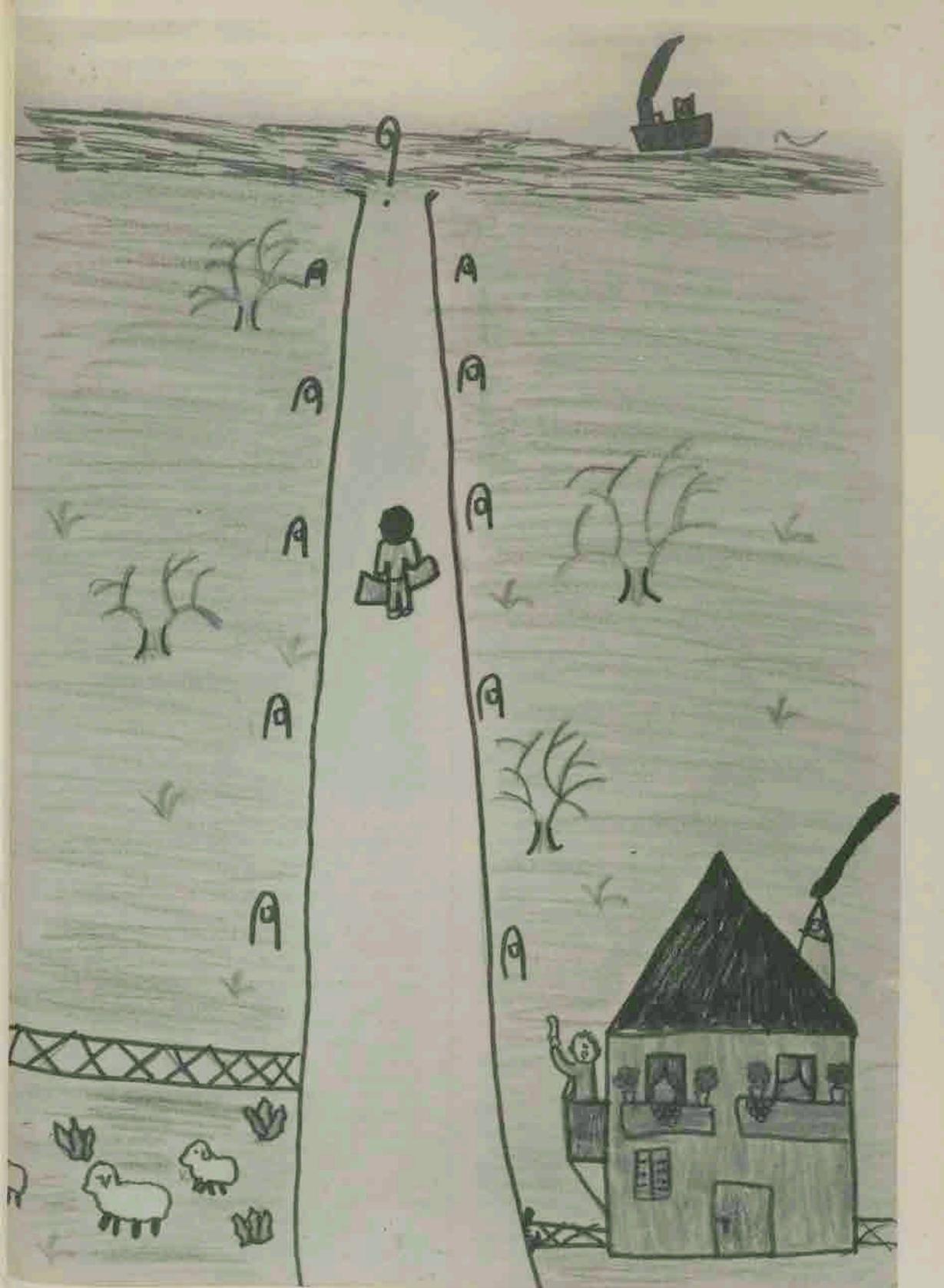
Oh cittadino,
che abbandoni la tua terra,
e lasci il tuo paese natio,
perché fai un così lungo viaggio?

Io cedo nel tuo sguardo
tanta tristezza, perché sei costretto
ad abbandonare i tuoi più cari amici
e ritengo ingiusto il fatto che tu debba
cercare un lavoro in terre sconosciute.

Nelle tue difficoltà giornaliere,
ricordati che faremo qualche cosa per te
qui
e ti aspettiamo ansiosamente per poterti
ripagare dei sacrifici sopportati.

La tua partenza è per noi un rimprovero:
no,
per non averti potuto creare
un buon lavoro tra noi. —

Roberto Fusco
5° elementare.





Il 26 ottobre moriva Fratèl Giovanni (Nino) Setti, nell'ospedale di Arco, verso le ore 7, pochi minuti dopo che gli era stata amministrata la S. Comunione.

Era nato a Bogliaco sul Garda, frazione di Gargnano (Brescia), il 22 agosto 1896. A 14 anni cominciò a lavorare a Brescia. Nel 1915, all'età di 19 anni, fu chiamato alle armi e assegnato, come cannoniere puntatore, al fronte dell'Altipiano di Asiago, poi a quello del Carso.

Fu decorato con la medaglia d'argento al valore militare. Ferito ad una gamba nel 1917, appena guarito fu rimandato al fronte e, poco dopo, fatto prigioniero a Codroipo, durante la ritirata di Caporetto. Dei 200 compagni inviati ai lavori forzati sulle montagne della Carinzia, dopo un mese, ne erano rimasti vivi solo 20. Fu liberato alla fine della guerra, mentre si trovava in un campo di concentramento vicino a Budapest.

Rimpatriato, lavorò come fattorino della Banca Commerciale di Riva, poi in un colorificio, infine nelle cartiere di Toscolano sul Garda. Presidente del Circolo Cattolico di Bogliaco, mantenne viva la vocazione missionaria, che sentiva da giovane, fino all'età di 36 anni. Quando la famiglia non ebbe più bisogno della sua assistenza (era il primogenito di 13 fratelli), entrò nell'Istituto Artigianelli Piamarta, di Brescia; ma il chierico Fiorente Elena, che da poco era entrato nella nostra Congregazione, entusiasmò il compaesano all'ideale missionario scalabriniano.

Fece la prima professione l'8 settembre 1934 a Bassano del Grappa e il 20 settembre partì per gli Stati Uniti. Dopo alcuni mesi di servizio alla chiesa della Madonna di Pompei a New York, nel marzo 1935 fu destinato alla chiesa del S. Cuore di Boston Mass., dove strinse amicizia fraterna con il parroco P. Tarcisio Prevedello, insieme con il quale fu trasferito nel 1942 alla parrocchia di S. Antonio a Buffalo, N.Y.. Con lo stesso Padre, con P. Orsi e con P. Mitello, nell'ottobre 1952, partì per fondare la nuova missione scalabriniana dell'Australia. Dopo 5 anni, consumati, come al solito, senza risparmio nella fondazione e organizzazione della parrocchia Immacolata a Unanderra, NSW, per motivi di salute dovette tornare in America, e riprese il suo posto nella parrocchia del S. Cuore a Boston.

Nel 1961 fu costretto ad alcuni mesi di riposo in Italia: la sua esistenza cominciava ad essere minacciata da disturbi cardiaci. Riuscì a strappare al cardiologo l'autorizzazione a tornare in missione, ma nel 1965 fu costretto ad abbandonare la parrocchia di S. Antonio di New Haven, Conn., e ritirarsi ad Arco, dove per 11 anni si dedicò generosamente e serenamente all'apostolato della preghiera e della sofferenza per il bene della Congregazione, amata in maniera esemplare.

La sua laboriosità, lo spirito di iniziativa, la dedizione all'apostolato, la bontà verso i confratelli sono noti a tutti. « Miracoli non ne ho fatti e non ne farò: ho solamente servito il Signore e la Congregazione nel miglior modo che mi è stato possibile — scriveva al Superiore nel 1970, e aggiungeva — Quando morirò non si preoccupi di me: ho già comperato e pagato il biglietto per il lungo viaggio senza ritorno ». Pochi giorni fa, ringraziando il P. Generale per gli auguri dell'80° compleanno, disse: « Non vedo molto lontana la fine della mia vita. Ringrazio il buon Dio per quel poco di bene che durante la vita religiosa ho potuto fare: ora non mi rimane che la gioia della preghiera ».



Padre Aldo Bruno Cosano:
La varietà dei suoi interessi culturali
— spiritualità, scienza, poesia —,
l'abbondanza degli aneddoti
che lo riguardano,
come hanno fatto della sua vita
una « istituzione »,
così costituiscono ora una sollecitazione
a tutti i confratelli
a non dimenticare
i suoi « fioretti ».
Ci auguriamo
che la memoria di tutti li raccolga
e la penna di qualcuno li racconti.

A così breve distanza dalla scomparsa di Fratel Nino Setti, avvenuta il 26 ottobre, il lutto ha colpito nuovamente la nostra famiglia scabriniana: il 2 dicembre a Cermenate, è venuto a mancare improvvisamente il nostro confratello P. Aldo Bruno COSANO.

Era nato a Enemonzo (Udine) il 1° ottobre 1917 ed era entrato nel Seminario di Bassano del Grappa nell'ottobre 1930. Fece la prima professione religiosa il 4 ottobre 1936 a Crespano del Grappa e la professione perpetua a Bassano l'8 ottobre 1939. Compiuti gli studi filosofici e teologici nella Casa Madre, fu ordinato sacerdote dal Card. R. C. Rossi a Bassano del Grappa il 7 settembre 1941.

I suoi 35 anni di sacerdozio furono tutti dedicati all'insegnamento nei nostri seminari, quantunque a più riprese avesse chiesto la destinazione alle missioni. Fu uno dei pochi che, in quei tempi in Italia, si specializzarono in geologia, ottenendo la laurea all'Università di Milano nel 1947. Come amava ricordare, fu professore di circa metà dei nostri confratelli: a Piacenza negli anni 1945-1946 e 1955-1959; a Rezzato nell'anno scolastico 1953-1954; e a Cermenate, dove insegnò per 28 anni: dal 1941 al 1945, dal 1946 al 1953, nell'anno 1954-1955, e infine dal 1959 al termine della sua vita. Ricoprì per molti anni anche la carica di economo a Piacenza e a Cermenate.

All'insegnamento, specialmente delle materie scientifiche, aggiunse l'esercizio del ministero sacerdotale, nella misura che gli era possibile, nelle parrocchie vicine ai seminari e, durante le vacanze, nelle nostre missioni europee. Collaborò a varie pubblicazioni scientifiche e scrisse alcuni opuscoli: « I sette vizi capitali dell'automobilista, La Via Crucis dell'Emigrato, La Via Crucis del Religioso, Il Rosario meditato prima veglia biblica, I Fioretti di P. Francesco » (rievocazione aneddotica della vita di P. F. Tirondola).

Il suo ritratto è stato delineato da P. Renato Bolzoni, che lo conobbe intimamente, forse più di ogni altro: « E' un religioso intelligente, riccamente dotato; sensibile, delicato fino allo scrupolo in alcuni aspetti della vita religiosa e sacerdotale; docile come un bambino e tenace fino al puntiglio nelle discussioni e nei contraddittori; preso per il suo verso è disposto ai sacrifici più grandi per il bene dei seminari. Sacerdote e religioso esemplare, si dedica da anni al ministero diretto, soprattutto della parola. Ha una pietà sincera e del tutto personale ».

Nel libretto « La Via Crucis del Religioso » leggiamo due passi che ci rivelano la personalità umana e religiosa del confratello: « E' duro e umiliante aver bisogno degli altri, dipendere da loro, chiedere un permesso, un consiglio, lasciarci guidare da persone che noi stimiamo inferiori; ma se vogliamo essere simili a Gesù, lo dobbiamo fare ». « Signore, fa che io veda; fa che io sappia morire al mondo, a me stesso, con la fedeltà ai miei voti, alla mia vita religiosa, per poter vivere con Te la vera vita. Con Te consepolto per essere a Te unito nella Risurrezione! ».

notiziario

A chiusura dell'Assemblea Biennale dei Superiori Provinciali della Congregazione Scalabriniana i partecipanti al Convegno sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre il quale ha rinnovato la sua stima e affetto per la Congregazione, affermando di seguire con particolare interessamento il lavoro che essa svolge nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana dei fratelli migranti. Alle parole di incoraggiamento il Papa ha aggiunto la sua speciale Benedizione Apostolica. **Nelle foto:** il Papa si intrattiene affabilmente con il Superiore Generale P. Giovanni Simonetto. Una visione dei partecipanti all'Udienza.



Apertura del processo informativo sulle virtù in specie e sui miracoli in generale del Servo di Dio Raffaello Carlo Rossi la cui figura è legata alla storia della ricostruzione della Congregazione Scalabriniana; esso è avvenuto il 28 ottobre scorso, alla presenza del Cardinal Vicario Ugo Poletti. Alla cerimonia erano presenti numerosi PP. Scalabriniani di Roma, assieme agli infaticabili editori degli scritti del Cardinale, i fratelli Vito e Valentino Bondani, SJ.





600 anni orsono avveniva una famosa emigrazione: il Papa faceva ritorno a Roma dalla cattività di Avignone.

Dopo 600 anni, e molto più modestamente, i rappresentanti dei Centri di ricerca pastorale e di studio dell'emigrazione dei PP. Scalabriniani impegnati in Europa si riunivano per un incontro di riflessione sui comuni problemi che offre oggi l'emigrazione nel continente europeo. Il presente comunicato sottolinea i temi trattati e, soprattutto, il lavoro da fare.

Avignone
600 anni
dopo!

Nei giorni 1-4 dicembre 1976 è stato tenuto ad Avignone (Francia) un seminario dei Centri Studi Emigrazione Riuniti dei Padri Scalabriniani che da 90 anni operano specificamente nell'emigrazione. L'incontro è stato patrocinato dalla Commissione delle Comunità Europee. Hanno partecipato ai lavori i rappresentanti dei Centri Studi e Documentazione di Basilea, Londra, Monaco, Parigi, Roma, e i delegati dai vari paesi europei in cui i Padri Scalabriniani svolgono la loro attività a favore dei migranti. Il Dott. Giuseppe Callovi, inviato da parte della Commissione delle Comunità Europee, ha presentato il «Programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie», approvato con Risoluzione del Consiglio della Comunità del 9 febbraio 1976.

Obiettivo del seminario era l'analisi degli elementi strutturali dell'immigrazione in Europa in rapporto alle aspirazioni degli immigrati, particolarmente dei giovani della seconda generazione, ai fini di un programma operativo che serva a dirigere gli interventi ed a privilegiare nell'azione alcuni settori.

I lavori hanno preso l'avvio dalla discussione e dal confronto del recente documento dell'UNESCO (Les jeunes travailleurs migrants en Europe occidentale) e delle inchieste condotte dai Centri Studi negli ultimi anni (1971-1975). Le diverse comunicazioni hanno completato il quadro delineando la situazione che si è venuta a creare in seguito alla crisi del '74. La chiusura delle frontiere, adottata come strumento congiunturale, non ha significato un cambiamento strutturale nel mercato della manodopera. Occupazioni socialmente indesiderate continuano ad essere esercitate dai lavoratori stranieri. La resistenza dei lavoratori indigeni ad occupare, anche in periodi di crisi, posti di lavoro socialmente indesiderati fa sentire le sue ripercussioni sui figli dei lavoratori migranti che l'emar-

ginazione scolastica, professionale e sociale pone nel ruolo di riserva alternativa di manodopera sottoqualificata. Vengono così obiettivamente vanificati tutti quegli ordinamenti ed iniziative volti al miglioramento ed alla parità di chances nella vita sociale e professionale dei figli dei lavoratori immigrati. Sono quindi da denunciare ed abolire quei meccanismi che inducono il paese ospitante a considerare i migranti ed i loro figli come «una riserva di manodopera da sfruttare o una piaga da guarire» (documento UNESCO). L'emigrazione è il risultato di una relazione, è una relazione e produce una relazione. Per quanto sia violenta, ingiusta e conflittuale è pur sempre una relazione. Non è l'emigrazione che crea la relazione, bensì è un determinato tipo di relazione che provoca l'emigrazione. Solo cambiando il tipo di relazioni in una società si cambia l'emigrazione. È un compito comune della società locale e dei migranti. L'assistenza può continuare ad essere una virtù solo se la giustizia, la solidarietà e la promozione divengono i principi ispiratori di chi intende operare tra e con i migranti.

A conclusione dell'incontro è stato elaborato un documento programmatico in cui per l'azione dei prossimi anni viene privilegiata la seconda generazione, concentrando gli sforzi sulla scolarizzazione e la formazione professionale dei figli dei lavoratori migranti e sulla loro partecipazione ai vari aspetti dell'associazionismo, compreso quello sindacale e politico. Le iniziative in corso, come la Scuola di Colonia per insegnanti bilingui, la partecipazione consistente di giovani emigrati al movimento dei giovani operai cristiani nel Belgio e al movimento sindacale nell'Est della Francia, le istituzioni prescolastiche e scolastiche in Svizzera, devono entro un anno essere verificate negli obiettivi, nelle strutture e nei programmi.

spedizione:

00153 ROMA

Via Calandrelli, 11

telefono (06) 582741

Preghëa de n'emigrante

**Segnò,
Segnò che t'è in to cà
Te veuggio domanda
Quest'urtimo plaxel:
Vorrae, primma de moi,
Poiamene ritornà
In ta mae Zena,
Che l'ò sempre avua
Dentro a-o mae cheu.
E poi
Se t'eu piggiame
Piggimo pure - son o teu.**

